

GIUBILEO 2025

QUADERNI DEL CONCILIO

18

Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l’Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell’evangelizzazione nel mondo.

© 2022, by Dicastero per l’Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali dell’evangelizzazione nel mondo
© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 718:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L’editrice Shalom non concede diritti d’autore (né patrimoniali né morali) all’Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l’Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell’evangelizzazione nel mondo

IL POPOLO DI DIO

SALVADOR PIÉ-NINOT



INDICE

Capitolo 1 Il popolo di Dio	7
Il cammino biblico	8
Una «stirpe appartenente a YHWH».....	10
L'autocomprendizione di Israele come «popolo di Dio»	11
L'origine della Chiesa come «restaurazione dell'unico popolo di Dio».....	12
La Chiesa come popolo di Dio e corpo di Cristo.....	14
La Chiesa è il popolo di Dio nella forma del corpo di Cristo	17
Nota storica sul titolo ecclesiologico «popolo di Dio»	18
Capitolo 2 Come il Vaticano II presenta il «popolo di Dio»	21
Uno sguardo generale	21
Il “nuovo” popolo di Dio: perché e come?	26
I tre legami ecclesiali	36
Il vincolo della professione di fede	39
Il vincolo liturgico dei sacramenti	40
Il vincolo diaconale della comunione	41
L’“ordinamento” di tutti gli uomini alla Chiesa.....	42
Gli altri documenti conciliari	49
Nota ecclesiologico-pastorale sull'appartenenza al popolo di Dio	50

Capitolo 3 La ricezione post-conciliare	
della teologia del popolo di Dio.....	53
La critica all'espressione.....	53
Il rilancio dell'espressione	54
Appendice	63

CAPITOLO 1

IL POPOLO DI DIO

La costituzione dogmatica sulla Chiesa del concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, ha consacrato l'espressione “popolo di Dio” come qualificazione della Chiesa intesa come realtà storica e, allo stesso tempo, come categoria teologica. Infatti, dopo il primo capitolo della *Lumen Gentium*, che tratta della natura mistica della Chiesa come “sacramento”, il secondo capitolo affronta la questione di chi sia questo sacramento, e la risposta è data nel titolo del capitolo II: «Il popolo di Dio», cioè, tutti i battezzati!

Ma da dove viene questo titolo? Uno sguardo alla Sacra Scrittura mostra che tale qualifica serve a sintetizzare gli aspetti più rilevanti della vita di Israele, essendo centrale nell’Antico Te-

stamento per il suo riferimento a tutto Israele, così come lo sarà nel Nuovo Testamento con la sua identificazione con la Chiesa di Gesù Cristo. La breve sintesi riportata nella *Lumen Gentium* è molto significativa: «L’Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (Dt 23,1ss), così il nuovo Israele dell’era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Mt 16,18)» (LG 9).

Il cammino biblico

Nell’Antico Testamento, infatti, Israele è descritto come il popolo della prima e antica alleanza. Infatti, per designare gruppi umani di una certa dimensione, le parole ebraiche per “popolo”, ‘am e goy, mostrano due elementi che li costituiscono: la comunità di sangue e una struttura sociologica stabile. Da un lato, ‘am,

al singolare (presente 1.826 volte), designa di preferenza Israele, «il popolo di Dio», mentre *goyim* (561 volte), al plurale, è solitamente riservato a popoli e nazioni straniere e pagane. D'altra parte, nella traduzione greca della Bibbia la parola *laós* si traduce solitamente con «popolo di Dio», mentre *ethnè*, al plurale, si applica solitamente alle nazioni pagane. Già nel Nuovo Testamento *laós* compare 140 volte, di cui 55 nei vangeli e 84 nella doppia opera di Luca (Vangelo e Atti).

Questa notazione linguistica mostra già che fin dall'antichità si sentiva il bisogno di una parola specifica per esprimere il carattere particolare di Israele, “popolo” diverso dagli altri per la sua vocazione, che con la propria esperienza nazionale ha acquisito un significato religioso essenziale nel piano di salvezza che si è rivelato nella sua storia fino ad essere applicato nel Nuovo Testamento alla Chiesa di Gesù Cristo.

Una «stirpe appartenente a YHWH»

Nell’Antico Testamento, il “popolo” è descritto come una comunità di persone legate da vincoli familiari e di simile provenienza, con una lingua, una cultura e una storia comuni. Per questo motivo, “popolo di Dio” (*‘am Yhwh*) è in linea con la concezione ebraica di popolo come famiglia, stirpe o parentela. Quindi, identificarsi in tal modo significa riconoscere di essere una «stirpe appartenente a YHWH», essendo «famiglia e parentela di YHWH». In questo contesto possiamo già comprendere la sorprendente descrizione di YHWH come «padre» (Dt 32,5s), insieme a quella del popolo d’Israele come «figlio» e «figli» – cioè, in relazione con YHWH, a cui appartengono – e quella di «parente», «primogenito», «erede» ed «eredità di YHWH» (cfr. Dt 14,1; 2Re 4,13; Rut 1,10.16; Ez 18,18; Es 4,22).

Questa comprensione è ben riassunta nell’acclamazione: «Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua

eredità» (Sal 33,12). Perciò è giusto attribuire grande importanza a questa idea di parentela nella terminologia del rapporto tra Dio e il suo popolo, tanto più se si tengono presenti le espressioni altrettanto chiare in questo senso che sono presenti in larga misura nel Nuovo Testamento.

L'autocomprendione di Israele come «popolo di Dio»

Dt 7,6-9 elenca le seguenti componenti costitutive di Israele: essere un popolo santo e «consacrato»; «dei suoi» e della loro stirpe; oggetto dell'amore di Dio e del giuramento fatto ai padri del popolo; portato da Dio fuori dalla schiavitù in Egitto, che mantiene per mille generazioni la sua «alleanza» con coloro che lo amano.

Tuttavia, per il fallimento storico di questa prima alleanza, il profeta Geremia offrirà una

rinnovata formulazione di una «nuova alleanza» che permetterà di essere il «popolo di Dio» in chiave interiorizzata, poiché essa sarà inscritta «dentro di loro, [...] sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,33). Da qui la classica formula biblica dell’alleanza: «Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (Lv 26,12; Ez 36,28; 37,27; Ger 31,33, ripresa in 2Cor 6,16; Eb 8,10; Ap 21,3). L’alleanza sarà definitiva per la comprensione teologica e spirituale del concetto anticotestamentario di «popolo di Dio» e della sua successiva realizzazione nel Nuovo Testamento.

*L’origine della Chiesa come
«restaurazione dell’unico popolo di Dio»*

La restaurazione dell’unico popolo di Dio è un concetto centrale che manifesta come la missione di Gesù, in continuità con l’Antico Testamento, fosse quella di «radunare il popolo di

Dio», come ricorda il drammatico lamento di Gesù stesso: «Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini» (Lc 13,34; cfr. Mt 23,37). Questo approccio sottolinea il legame storico tra Gesù e la Chiesa nascente. In effetti, la riunione del popolo di Dio disperso era una delle rivendicazioni centrali di Israele dopo l'esilio (Dt 30,1-6; Is 11,12s; Ez 37,21s), e per Gesù appare inizialmente realizzata nella comunità dei Dodici – a immagine delle dodici tribù del popolo d'Israele, la futura Chiesa (cfr. la loro vocazione: Mc 3,14s; la loro missione: Gv 20,19-23; come destinatari dello Spirito: At 1,13, 2,1; e come fondamento della Gerusalemme celeste: Ap 21,14).

In questo modo la Chiesa si definisce a partire da Israele come il frammento di questo popolo che ha creduto in Cristo e che è orientato verso l'Israele totale di Dio ed è qui che la Chiesa si riferisce direttamente a Gesù come Messia-salvatore che porta Israele al suo fine definitivo. Da qui la qualifica conciliare di «popolo messianico» (LG 9), ispirata a Yves-Marie Congar. È in tale chiave che questa nuova real-

tà dei seguaci di Gesù, inizialmente conosciuta con varie etichette come «la via», «i discepoli», «i santi», «i nazareni», «la setta – o fazione – nazarena», «i cristiani», ha assunto come nome definitivo «Chiesa», che è la traduzione del termine ebraico *assemblea* (*qâhâl*), dato al «raduno di Israele al Sinai come popolo dell’alleanza», in Dt 4,10; 9,10; 18,16; 23,1s. 31,30, e nel discorso di Stefano in Atti 7,38, e che in greco sarà tradotto con *ekklêisia*.

La Chiesa come popolo di Dio e corpo di Cristo

I titoli di Israele sono applicati alla Chiesa, la comunità cristiana, nel modo seguente: «suo popolo» (Tt 2,14; cfr. Dt 7,6), «gregge» (At 20,28; 1Pt 5,2; Gv 10,16), «sposa del Signore» (Ef 5,25; Ap 19,7; 21,2), «stirpe eletta», «nazione santa» e «popolo di Dio», sintetizzati in un testo magistrale di 1Pt 2,4-10, come segue: «Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli